

A dimostrazione della fondatezza del mio assunto, [ovvero che «è necessario pubblicare, non è necessario scrivere»], mi permetterò – dice Manganelli – di offrire al tipografo una riga inesistente [che si potrebbe, aggiungo io che sto leggendo, rappresentare impropriamente così]:

[*guardo il pubblico restando in silenzio per qualche secondo*]

come avete visto – è di nuovo Manganelli che parla – la riga non c'è; a nessun titolo, neanche il più vago, essa è stata scritta; è una riga di nulla, e tuttavia è lunga esattamente quanto doveva essere lunga, ha un numero d'ordine nella pagina, mi avvicina alla conclusione della pagina. È una vera riga, non c'è dubbio; e pure, pur essendo stata pubblicata, non ha avuto bisogno di essere trascritta. Personalmente, considero quella riga bianca come l'unica vera riga dell'intero pezzo che sto scrivendo, l'unica che corrisponda con maniacale esattezza alla regola, alla legge di essere 'pubblicata, ma non scritta'.

È una riga che pone molti ed ardui problemi di teoria della pubblicazione, e mi piacerebbe che da essa, da quella riga misteriosa e innocua, prendesse l'avvio una Retorica della Pubblicazione, o una Teoria del non-scrivere, o Principi finali della letteratura inesistente.

